

ATLANTE DELLE OPERE FORTIFICATE

VOLUME VI
VALLE VARAITA



A cura di:
Luca GRANDE – Simona PONS (*Ass. Vivere le Alpi*)



1. INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO	2
2. LE FORTIFICAZIONI MEDIEVALI.....	8
2.1. Il Castello Rosso (Costigliole Saluzzo).....	8
2.2. 'l Castlot (Costigliole Saluzzo).....	9
2.3. Il Castello Reynaudi (Costigliole Saluzzo).....	9
2.4. Il Castello di Verzuolo.....	10
2.5. Il Castello di Brossasco.....	12
2.5. Il Castello Porporato di Piasco.....	12
2.6. Il Castello dei Conti Gazelli (Rossana).....	12
2.7. Il Castello di Villa Sant'Eusebio (Casteldelfino).....	13
2.8. La Rocca di Bellino e il Castello di Pontechianale.....	14
3. I PALAZZI FORTIFICATI.....	15
3.1. Palazzo Giriodi di Monastero (Costigliole Saluzzo).....	15
3.2. Palazzo Sarriod de la Tour (Costigliole Saluzzo).....	15
3.3. La Casa della Torre (Venasca).....	16
3.4. Casa Clary (Sampeyre).....	17
4. LA FORTIFICAZIONI OTTOCENTESCHE.....	18
4.1. La batteria del Collet (Sampeyre).....	18
4.2. La batteria Becetto (Sampeyre).....	19
4.3. I ricoveri del Colle della Bicocca (Sampeyre).....	19
5. LE OPERE DEL VALLO ALPINO.....	21
5.1. Il Caposaldo Castello-Pleyne-Casteldelfino (o sbarramento arretrato di Casteldelfino).....	21
5.2. I Caposaldi del gruppo Varaita di Chianale.....	23
a) Il Caposaldo Saint Veran.....	24
b) Il Caposaldo Chianale.....	24
c) Il Caposaldo autonomo Losetta-Vallanta.....	27
5.3. I Caposaldi del gruppo Varaita di Bellino.....	28
a) Il Caposaldo Balma.....	28
b) Il Caposaldo Crouset.....	28
c) Il Caposaldo Reisassetto.....	30
d) Il Caposaldo Lupo-Fiutrusa.....	30

CAPITOLO 1 - INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO

La Val Varaita diparte dai comuni di Costigliole Saluzzo e Verzuolo e risale costeggiando il torrente Varaita sino al confine francese del Colle dell'Agnello (2744 metri di altitudine).

La valle principale presenta alcune vallate secondarie, quali quella di Valmala, nota per il santuario mariano, quello di Vallanta che conduce sino al versante sud del Monviso e il Vallone di Bellino che diparte da Casteldelfino.

Popolata sin dai tempi preistorici, come testimoniato da alcune incisioni rupestri rinvenute in diverse zone della valle, la prima traccia – confermata dai toponimi – di presenza stabile in valle è quella delle popolazioni celto-liguri vicine ai Cozi. Chiaro esempio ne sono tutti i luoghi e i toponimi con il suffisso “-asca”.



Il Colle dell'Agnello - Foto di Luca Grande e Simona Pons

Non vi sono sul territorio resti della dominazione romana e le prime tracce altomedievali che possono oggi trovarsi sono i resti di antiche torri saracene e soprattutto la tipica celebrazione – nel periodo carnevalesco – della baïo, che testimonierebbe il passaggio dei saraceni nella vallata.

In tale epoca la valle era sottomessa all'abbazia di Pagno, come le Valli Po, Bronda e Infernotto. In

seguito, dopo alcuni anni di dominio dei marchesi di Saluzzo, a partire dal 1210 la valle fu divisa a metà: la parte alta, pressappoco gli attuali comuni di Bellino, Casteldelfino e Pontechianale, furono assoggettati al Delfinato, mentre la media e bassa valle rimase terra del Marchesato di Saluzzo.

Ciò sino al 1343, quando l'alta Val Varaita aderì alla Repubblica degli Escartons, andando a costituire l'Escarton di Casteldelfino. Questo era un insieme di territori montani alpini che grazie a specifici accordi godette di statuti fiscali e politici privilegiati sotto il dominio del delfinato francese.

La media e bassa valle, invece, rimasero inglobate nelle terre della Marca di Saluzzo. Nel corso dell'XI Secolo, infatti, il territorio comprendente buona parte della provincia di Cuneo venne infeudato da Olderico Manfredi, marchese di Torino e di Susa, a Bonifacio del Vasto, istituendo la

Marca di Saluzzo. Da tal momento, con il passaggio in eredità da Bonifacio a Manfredo I, si creerà una vera e propria signoria feudale dinastica.

Sarà Manfredo II il primo a tentare di estendere i propri domini, entrando per la prima volta in scontro con il ducato di Savoia che, in prima battuta, riuscì a prevalere, ottenendo che la Marca si sottoponesse al vassallaggio dei sabaudi, con conseguente pagamento di tributi annui. Tale condizione, tuttavia, nei secoli mutò plurime volte e – data la posizione del marchesato quale stato cuscinetto tra Ducato di Savoia e Regno di Francia – vide i marchesi di Saluzzo mutare più volte alleanza in modo opportunistico.

Tale condotta portò la marca saluzzese a secoli di indipendenza e visse un vero e proprio periodo d'oro sotto Ludovico I e Ludovico II nel corso del '400. Fu in questi decenni che venne edificata una delle opere più mirabili del territorio alpino: il buco di Viso.

Il Pertús dóu Visol si trova poco distante dalle pendici del Monviso e in particolare si trova sotto al Monte Granero, nel tratto che separa la Val Po dal Queyras e, di fatto, è il primo traforo alpino che sia mai stato costruito.



Vetta del Monviso dal Colle dell'Agnello - Foto di Luca Grande e Simona Pons

La galleria fu fatta costruire tra il 1475 e il 1480 dal Marchese di Saluzzo Ludovico II per permettere il passaggio più agevole alle carovane di muli carichi di sacchi di sale ed altri prodotti. Così facendo si riuscì ad evitare il transito nei territori sabaudi e al contempo ad evitare i rischi del soprastante Colle delle Traversette.

Grazie al Buco di Viso si formò quindi una rotta commerciale chiamata comunemente "via del sale", tanta era l'importanza di questa merce.

Col passare di pochi anni anche il Buco di Viso subì la sorte di molte opere costruite per motivi pacifici e divenne una comoda via d'accesso per le truppe in transito verso l'Italia (basti pensare che il sottostante Pian del Re deve il suo nome alla sosta del Re di Francia, avvenuta durante la guerra del 1700-1714).

Sempre nel corso del '400, Saluzzo divenne un centro artistico di primaria importanza che, ancora oggi, permette la visita di palazzi storici, della Chiesa di San Giovanni e della fortezza della Castiglia. Inoltre fu istituita una zecca di stato a Carmagnola al fine di coniare valuta indipendente.

Alla morte di Ludovico II subentrò un lungo periodo di reggenza della vedova Margherita di Foix, che, date le origini francesi, schierò il marchesato nettamente vicina alle posizioni francesi, determinando l'incremento dello scontro sia con i Savoia sia con i propri parenti e avviando, di conseguenza, una lunga fase di decadenza della marca.



La Castiglia di Saluzzo - Foto di Luca Grande e Simona Pons

Gli ultimi discendenti dei Del Vasto si contesero, in seguito, il marchesato, devastandone le terre e prosciugandone le finanze. Ciò favorì le mire espansionistiche del re francese Enrico II che con facilità riuscì a conquistare il marchesato e annetterlo al regno di Francia nel 1549.

Tuttavia, a livello territoriale, al termine del conflitto franco-sabaudo e del trattato di Lione del 1601, tutto il territorio

dell'antica Marca di Saluzzo e quindi tutte le vallate che ci riguardano, passarono definitivamente sotto il controllo del Ducato di Savoia.

Tali passaggi di possesso, invero, non placarono le frequenti guerre e il continuo passaggio degli eserciti spagnoli, francesi e piemontesi, tesi al controllo del territorio di confine, che fu pertanto soggetto a distruzioni e miseria. Queste vicende culminarono con la peste del 1630, che spopolò la regione.

Ancora alla fine del Seicento, poi, le vallate furono coinvolte in nuovi conflitti tra il Piemonte e la Francia e nel 1690, il generale francese Catinat, dopo la vittoria di Staffarda, girovagò nei territori saluzzesi devastandone il territorio e saccheggiando il paese.

Dopo la guerra di successione spagnola, con il Trattato di Utrecht del 1713, la vallata fu riunita sotto il dominio Sabauda, con l'Escarton di Casteldelfino che veniva annesso al Regno di Sardegna.

Nel corso del '700 la Val Varaita fu coinvolta in due occasioni in tentativi di avanzata francese. Nel corso della guerra di successione austriaca, gli invasori tentarono una prima sortita nel 1743, ma in seguito alla strenua difesa dei piemontesi si ritirarono, concludendo, così la prima battaglia di Casteldelfino. Tuttavia, nel luglio del 1744, i francesi scesero nuovamente in Val Varaita, aggirando le posizioni difensive anche con una sortita dalla Val Maira. All'esito della battaglia sui colli sopra Casteldelfino, i sabaudi furono costretti al ritiro. Sebbene il numero di perdite fosse sostanzialmente equivalente, i francesi riuscirono a scendere sino a Casteldelfino e Bellino e

saccheggiarne i borghi e le chiese. Nonostante l'esito parziale infausto, la guerra terminò con la pace di Aquisgrana e il Regno di Sardegna ne uscì riprendendosi i territori perduti sulle Alpi e nella Savoia ed anzi ampliando i propri domini verso la Val Padana.

Dopo tali avvenimenti, l'alta valle venne munita di trinceramenti sui rilievi e in seguito, prima a fine ottocento in seguito alla stipulazione della triplice alleanza del 1882 con Germania e Austria e quindi con il secondo conflitto mondiale, fu eseguito un piano di costruzione di casermamenti e opere fortificate alla stregua delle vallate alpine limitrofe.



Chiesa di Sant'Anna di Bellino - Foto di Luca Grande e Simona Pons

Con il secondo conflitto mondiale, l'alta Val Varaita venne sfollata in quanto teatro delle operazioni nel

giugno del 1940 e Costigliole Saluzzo fu designato quale punto di raccolta delle popolazioni sfollate.

Proprio a Costigliole ebbe luogo uno degli episodi più cruenti dell'occupazione nazifascista. Il 5 gennaio del 1944, infatti, i nazifascisti si riversarono su Costigliole e sulla frazione Ceretto con l'intento di reprimere con la violenza il fronte partigiano. Ivi furono uccisi 27 civili innocenti per rappresaglia contro le attività dei partigiani in Val Varaita che, invero, sino ad allora erano state scarse dal momento che nella zona l'organizzazione delle bande partigiane era in fase ancora embrionale.

La Val Varaita, infatti, soltanto con la fine del 1943 iniziò ad essere occupata dai garibaldini di Barbato, già operanti in Val Po, in Val Infernotto e in Val Luserna. Le vicende della Val Varaita seguono, grossomodo, quelle della Val Po. Le vallate, infatti, subirono un primo grande rastrellamento alla fine del mese di marzo del 1944.

“Nel rastrellamento caddero in tutto 22 partigiani ed altri 13, catturati, sarebbero stati fucilati il 1 aprile a Quagno, tra Frassinò e Melle. La riorganizzazione delle forze della Resistenza locale si concretizzò nel mese di maggio con la formazione della 15ª brigata Garibaldi “Saluzzo”, inquadrata nell'XI divisione “Cuneo” e affidata a Mario Morbiducci, mentre al confine con la val Maira, nella zona di Elva, prendeva quartiere la brigata “Rolando Besana” della II divisione Giustizia e Libertà, comandata da Giorgio Bocca. Tra giugno e luglio, importanti esponenti della Resistenza come Barbato ed Eduardo Zamacois (Zama) – nato in Colombia nel 1916, giornalista e

*ufficiale dell'esercito francese, catturato, incarcerato ed evaso dopo l'8 Settembre - stabilirono inoltre le proprie basi presso Casteldelfino e Sampeyre. In questo periodo e per 71 giorni, la valle divenne una sorta di "zona libera" in cui i tedeschi non osavano avventurarsi. I nazisti reagirono colpendo i Comuni di bassa valle, come Rossana incendiata l'11 luglio, e stabilendo posti di blocco; i reparti Folgore e Nembo della Repubblica sociale vennero d'altro canto fatti intervenire per operare puntate contro i partigiani."*¹.

Nel mese di agosto, tuttavia, anche la Val Varaita fu interessata dai rastrellamenti dell'Operazione Nachtigall. Il 12 agosto Venasca fu colpita da un brutale attacco nazifascista che devastò 60 abitazioni lasciando oltre 200 persone sfollate. La risalita degli occupanti verso i valichi non fu arginabile e i partigiani ripararono in Francia, dove, però, *"non trovarono però molta solidarietà da parte dei maquis: nel suo diario dattiloscritto, alla data del 26 agosto, Piero Mondini scrive di aver incontrato "a Ceillac [...] circa 150 partigiani della Val Varaita, comandati dal cap. Andrea, che erano stati spinti lì dal rastrellamento. Erano tutti disarmati."* Rientrati dalla Francia a conclusione del rastrellamento, i partigiani si ricompattarono tra Castello e Pontechianale, mentre i valichi di confine erano occupati dai tedeschi. Nei tragici rastrellamenti che si abbatterono sulle valli Po e Maira tra il 2 ed il 31 agosto 1944, caddero 15 civili – tra cui due bambini, un adolescente e sei donne – e 18 partigiani, mentre furono incendiati, bombardati o razzati molti abitati, tra cui Crissolo, Melle e Castel Giolitti. Si resero responsabili di questi crimini reparti tedeschi del 361 reggimento della 90^a divisione corazzata e del Sicherungs-Regiment der Luftwaffe Italien appoggiati dall'Ost Bataillon 617, oltre che i militi fascisti delle Brigate Nere."².

Dopo un periodo di relativa tregua per la vallata, dove ebbe luogo il fenomeno della pianurizzazione della lotta di resistenza, il 18 ottobre furono uccisi tre partigiani e 15 vennero catturati. *"Poi, mentre ad occupare la valle giungevano i militi fascisti del battaglione "Bassano" della divisione alpina "Monterosa" e quindi i brigatisti neri del battaglione "Resega" della legione "Muti", il temuto comandante Adriano Adami – meglio noto come il tenente Pavan - compiva scorribande lungo il basso corso del Varaita con i suoi uomini travestiti da partigiani, causando alla Resistenza numerose perdite tra cui quella del comandante Morbiducci. Fu sul finire dell'inverno che avvenne tuttavia il fatto più grave. Il 6 marzo 1945, il comando di brigata garibaldino guidato da Ernesto Casavecchia e dislocato nel santuario di Valmala fu allertato dalla vedetta posizionata sul campanile del sopraggiungere di forze nemiche. Colti di sorpresa, i partigiani cercarono di mettere in sicurezza armi e materiali e di sganciarsi divisi in tre gruppi seguendo vie di fuga diverse. Le armi automatiche ed i mortai del nemico uccisero tuttavia alcuni uomini, mentre altri, catturati, sarebbero quasi tutti passati per le armi sul posto. Diversa la sorte di quattro prigionieri che, dopo essere stati imprigionati a Venasca con ostaggi civili e torturati per giorni, vennero scambiati con alcuni fascisti della Monterosa in mano ai partigiani. Le vittime della strage di Valmala furono nove: il comandante Casavecchia ed i partigiani Giorgio Minerbi, Andrea Ponzi, Tommaso Racca, Pierino Panero, Alessandro Rozzi, Ivan Volkov Pavlovic, Francesco Salis e Biagio Trucco."*³.

¹ [resistenza_varaita.pdf \(sentieriresistenti.org\)](#)

² *Ibidem*

³ *Ibidem*

In prossimità del 25 aprile, poi, i partigiani si schierarono a protezione delle cartiere di Verzuolo e delle centrali idroelettriche di Brossasco e di Calcinere di Paesana, in Valle Po. Lo stesso 25, i tedeschi insediati a Costigliole si arresero e furono fatti prigionieri, ma due partigiani caddero mentre cercavano di ostacolare la marcia di una colonna in ritirata presso Saluzzo, che venne liberata il 27 aprile.

Da segnalare come anche in Val Varaita, così come in Val Pellice, si registrò un tentativo di discesa di truppe francesi all'indomani della liberazione; ciò in ossequio alle direttive gaulliste di discesa sino a Cuneo per poi anettere territori italiani rivendicando posses territoriali di secoli addietro. L'avanzata dei transalpini fu arrestata senza scontri particolari all'altezza di Sampeyre.

Nel dopoguerra, la valle, dopo un periodo di spopolamento in favore dei centri industriali della pianura, ha visto incrementare le proprie presenze grazie alla ricettività turistica, in particolare lungo al bacino artificiale di Pontechianale, e all'apertura, nel 1973, dell'importante valico di frontiera del Colle dell'Agnello.



Monumento ai Caduti a Bellino - Foto di Luca Grande e Simona Pons

CAPITOLO 1 – LE FORTIFICAZIONI MEDIEVALI

La Val Varaita ebbe la peculiare caratteristica di essere territorio diviso tra vari domini per più secoli della sua storia.

La parte bassa, appannaggio dei Marchesi di Saluzzo, la parte alta, prima delfinato e quindi costituitasi quale Escarton di Casteldelfino e in seguito le costanti invasioni, annessioni e riconquiste sabaude e francesi.

Ciò determinò l'edificazione, sin dall'epoca medievale, di plurimi castelli, disseminati lungo tutta la vallata.

1) Il Castello Rosso (Costigliole Saluzzo)

Benché vi siano tracce archeologiche non solo romane, ma addirittura risalenti all'età del ferro, la prima menzione documentale di Costigliole Saluzzo si ha nel 1215. In tale anno, i Marchesi di Saluzzo infeudarono a Costigliole Guglielmo Costanzia. La famiglia Costanzia edificò, quindi, un castello a presidio del territorio, assumendo, nel corso del tempo, il nome del luogo, Costigliole.

Del castello originario non rimane nulla, in quanto, dopo la distruzione dello stesso nel 1487 ad opera di Carlo I di Savoia dopo un assedio portato a termine, sul sito fu eretto il Castello Rosso dei Conti Crotti, terminato intorno al 1625.

La struttura fortificata nel suo insieme, si componeva del Castello Rosso, con funzioni più prettamente residenziali, del Castlot e del Castello Reynaudi.

Oggi il Castello Rosso, che di fatto è il corpo centrale dei tre castelli, ospita oggi una struttura ricettiva e ospita al suo interno un affresco di Hans Clemer. Dotato di un giardino alla francese, *“nell'ottocento, il castello rosso ha subito notevoli rimaneggiamenti. I*



Veduta aerea dei Castelli di Costigliole - Foto di Luigi Avondo

Crotti lo modificarono

secondo il gusto neogotico così in voga in quel secolo ... ecco rispuntare le forme medievalescenti con torri, cortine e bertesche. Oggi il castello si presenta con un impianto a <<U>> asimmetrica il

cui corpo maggiore, turrato in corrispondenza delle due scale, si sviluppa lungo l'asse longitudinale est-ovest."⁴.

2) '1 Castlot (Costigliole Saluzzo)

Il Castlot di Costigliole Saluzzo, similmente al già descritto Castello Rosso, fu costruito sulla collina di Costigliole sui resti dell'antico Castello dei Costanzia; ciò andando a costituire una vera e propria rocca fortificata unitamente al Castello Rosso e al Castello Reynaudi. Esso aveva lo scopo originario di essere il vero e proprio baluardo a difesa del borgo dopo la distruzione dell'assedio sabauda del 1487

La struttura fu nuovamente danneggiata dalle truppe francesi del Catinat nel 1691. In seguito, acquisita dai Conti Crotti, fu riadattata a dimora residenziale.

*"L'antica appartenenza ai Costanzia è testimoniata dal loro stemma presente sul batocchio della porta di ingresso al cortile. Da casaforte, nei secoli XVII e XVIII, divenne un'elegante dimora dalle forme aggraziate...Oggi il Castellotto è proprietà della famiglia Alby ed è teatro della manifestazione del presepe vivente che vede una variopinta folla in costume animare la scenografia di muro e loggiato"*⁵.



Veduta aerea del Castello Reynaudi di Costigliole - Foto di Luigi Avondo

Posto più a valle del Castello Rosso, esso consta di un torrione cui col tempo venne aggiunto dai Conti Crotti un loggiato e una terrazza ad archi, rendendolo una dimora residenziale⁶.

3) Il Castello Reynaudi (Costigliole Saluzzo)

Anch'esso edificato sui resti dell'antico Castello Costanzia, il Castello Reynaudi fu costruito dal Conte Michele Crotti nei primi anni del '600. La

costruzione, con scopi più prettamente bellici e difensivi rispetto al più residenziale Castello Rosso, *"ha pianta poligonale difesa da tre torri"*⁷ di cui due quadrate e una circolare. Tutte e tre le torri sono ornate da un loggiato e costruite con mattoni e pietre di fiume a vista.

Il Castello *"in una pubblica asta venne poi comprato dall'ammiraglio e senatore Leone Reynaudi, ministro della Marina. Di qui il nome: 'Castello Costanzia-Reynaudi'"*⁸.

⁴ Rovere C., Viaggio in Piemonte di paese in paese, Volume 1, L'artistica editrice, 2016, p. 307.

⁵ *Ibidem*

⁶ Seren Rosso R.-Guglielmo M., I castelli del Piemonte, Provincia di Cuneo, Gribaudo editore, 1999, p. 255.

⁷ Rovere C., Op. cit., p. 307.

4) Il Castello di Verzuolo

Il Castello di Verzuolo si erge imponente sulla rocca che sovrasta il borgo medievale di Verzuolo.

Fatto erigere nel 1377 dal Marchese Federico II di Saluzzo, probabilmente sui resti di un'opera preesistente, forse una torre di avvistamento – c.d. torre saracena -, fu dotato di quattro torri, due a pianta quadrata e due circolari, unite da mura con merlature ghibelline⁹. Il Castello *“aveva un*

poderoso torrione cilindrico a tre piani, detto Torre del Leone, posto a guardia del ponte levatoio. Esso era collegato mediante un passaggio sotterraneo alle torri quadrate del castello e a quelle poligonali dette Valfrigida e Belvedere, mentre una cinta muraria ed un fossato costituivano la difesa esterna. Il corpo centrale aveva una massiccia forma a



Castello di Verzuolo - Foto di Luca Grande e Simona Pons

*parallelepipedo con quattro piani, dei quali solo due fuori terra...nei sotterranei vi erano le prigioni, che avevano avuto ospiti illustri come il figlio di Margherita di Foix e il vicerè di Napoli Ugo di Moncada. Nella torre quadrata c'era un trabocchetto costituito da una parte di pavimento in bilico che si apriva su un pozzo armato con lame e spuntoni”¹⁰. Nel corso degli anni il castello venne dotato di una cappella posta al di sotto di una delle torri e in seguito, fu ulteriormente rafforzata dal Marchese Ludovico I, sino a renderla *“la più solida roccaforte del marchesato”¹¹.**

Ciò permise al Castello di Verzuolo di resistere alle truppe di Carlo I di Savoia, che nel 1477 dopo aver preso Saluzzo non riuscì a conquistare il centro urbano.

Tuttavia, con l'evoluzione delle armi d'artiglieria, il Castello cadde lentamente in disuso per gli scopi difensivi e fu progressivamente adibito a dimora residenziale dei signori di Verzuolo.

“Le mura esterne, i camminanti di ronda e i piombatoi vennero abbattuti e sostituiti da due balconate. L'interno venne ornato con un magnifico salone dal quale si saliva ai piani alti tramite

⁸ *Ibidem*

⁹ [Il Borgo medievale \(verzuolo.cn.it\)](http://www.verzuolo.cn.it)

¹⁰ Seren Rosso R.-Guglielmo M., Op. cit., pp. 259-260.

¹¹ Rovere C., Op. cit., p. 301.

una vasta scalinata di marmo. Nel giardino vennero piantate una gran quantità di fiori e di piante tra cui limoni, cedri ed aranci. I lavori furono svolti per volontà di Silvestro della Manta, abate di Altacomba ed ambasciatore ordinario del duca di Savoia in Francia e a Venezia. In questa ristrutturazione vennero abbattute alcune importanti strutture del sottotetto, contro la volontà



Torre del Castello di Verzuolo - Foto di Luca Grande e Simona Pons

degli architetti del tempo, probabilmente una delle cause che porterà al nefasto crollo nel 1916.”¹².

Infatti, probabilmente a causa dell'incuria e di smottamenti del suolo collinare, “all'alba del 18 giugno 1916, infatti, una delle due torri quadrate per metà crollò e con essa buona parte dell'antico archivio del castello, molti documenti vennero distrutti. In questa torre

erano custodite oltre sedicimila lettere riguardanti la storia del Piemonte e della Francia dal 1500 al 1800, migliaia di libri e suppellettili di elevato valore storico.

Nel 1938 venne demolita la rimanente torre quadrata (detta dell'orologio), la torre del Belvedere e tutta l'ala, cioè sparì tutta la facciata più bella del Castello.

Il primo crollo del 1916, non fu considerato una sorpresa: già dal secolo precedente vi erano stati dei cedimenti che non presagivano nulla di buono. Così scriveva nel 1898 Giovanni Lobetti Bodoni di Saluzzo: ‘...per il deterioramento che lo edificio subì in alcune sue parti, le visite non sono più concesse con la passata facilità; il che può dispiacere come ostacolo alla cultura artistica, ma ancora per la paura che il prezioso monumento sia avviato alla sua rovina; onde non si può non augurare che col beneplacito degli egregi proprietari esso sia acquistato dallo Stato e siano da questo apportate all'edificio, nel quale si potrebbe, così ammirare ancora per lunghi anni uno dei più caratteristici modelli delle grandi rocche medioevali.’”¹³.

Il castello, tuttora visibile sulla collina, giace purtroppo in precarie condizioni.

¹² [Il Borgo medievale \(verzuolo.cn.it\)](http://IlBorgomedievale.verzuolo.cn.it)

¹³ *Ibidem*

5) Il Castello di Brossasco

Posto in bassa Val Varaita, Brossasco si trova al centro dei territori che furono invasi dai saraceni alla fine del X secolo. Oltre al già citato carnevale della Baïo, un altro indizio di tale presenza lo si ritrova proprio nello stemma comunale di Brossasco, l'unico della zona a contenere due lune crescenti e due teste di moro. Ciò ha indotto, addirittura, a ritenere che Brossasco sia nato dallo stanziamento in loco di alcuni gruppi di saraceni. Di certo v'è che nel XI secolo fu eretto un castello con una torre di avvistamento, che fu assoggettato al dominio di vari signori feudali, dai Verzuolo ai Marchesi di Busca, sino ad essere coinvolto nelle guerre civili tra Federico II di Saluzzo e il fratello Galeazzo. Il Castello fu *“distrutto nel XVII secolo. Unica testimonianza della struttura fortificata del borgo è oggi una torre-porta arricchita da alcuni dipinti.”*¹⁴.

6) Il Castello Porporato di Piasco

Piasco, unitamente a Costigliole, costituisce il punto di accesso al versante sinistro della Val Varaita. *“A sottolineare la sua importanza strategica fin dall'alto medioevo, Piasco è sede di importanti opere difensive; nel 1037 il vescovo di Torino Landolfo cura la costruzione di un castello con due torri a difesa del borgo e a controllo della valle. La fortezza è collocata in un sistema comprendente i castelli di Costigliole, Rossana e Venasca, a contatto diretto tra loro mediante torri di avvistamento.”*¹⁵.

Il territorio di Piasco vide avvicinarsi il Vescovo di Torino con i Signori di Verzuolo e Venasca e in seguito con il Marchesato di Saluzzo. Passato ai Savoia, questi infeudarono nel castello, nel 1589, i Porporato di Sampeyre. *“Durante le guerre per la reggenza¹⁶, la costruzione fu completamente distrutta, tanto che i signori locali iniziarono la costruzione di un nuovo castello su progetto del Castellamonte. Ancora oggi la struttura, situata vicino ai resti e al torrione del castello precedente, presenta una pianta a C che avvolge il cortile centrale ed è articolata su tre piani: il piano terreno è caratterizzato su tre lati da un porticato, ed il corpo centrale presenta inoltre un loggiato al piano nobile.”*¹⁷.

7) Il Castello dei Conti Gazelli di Rossana

Le vicende di Rossana seguono, pressappoco, quelle dei paesi limitrofi in bassa Val Varaita. Il nucleo originario del castello fu eretto nell'XI secolo dal Marchese di Busca.

“Nel XV secolo si impossessò della costruzione un avventuriero guascone, un certo Arcimbaldo di Abzat che fece del castello il ricovero per le sue truppe e la base di partenza per le frequenti scorrerie che terrorizzarono e devastarono i paesi circostanti. Tutto ciò durò parecchi anni, fino a

¹⁴ Seren Rosso R.-Guglielmo M., Op. cit., p. 253.

¹⁵ Rovere C., Op. cit., p. 305.

¹⁶ Le guerre per la reggenza, dette anche guerra civile piemontese, furono scontri in cui le due fazioni - denominate principisti e madamisti - si contesero il potere sul ducato di Savoia dopo la morte del duca Vittorio Amedeo I nel 1637. I madamisti, filo-francesi, appoggiavano la vedova del duca, la "madama reale" Maria Cristina, sorella del re di Francia Luigi XIII e reggente del ducato per i figli, prima Francesco Giacinto (fino alla sua morte nel 1638) e poi Carlo Emanuele II. I principisti, filo-spagnoli, appoggiavano invece i fratelli del duca defunto, Tommaso di Savoia, principe di Carignano, e il cardinale Maurizio, che parteggiavano per la Spagna e si opponevano alla reggenza della cognata.

¹⁷ Seren Rosso R.-Guglielmo M., Op. cit., p. 256.

quando il duca Ludovico di Savoia, con le sue truppe, non riuscì ad impadronirsi del castello e ad impiccare Arcimbaldo.”¹⁸.

Il castello fu assegnato al Marchese di Romagnano nel 1458, ma due secoli dopo, coinvolto nelle guerre per la reggenza, il castello fu assediato e distrutto dal principe Tommaso di Savoia.

“Nuovamente ricostruito, fu ceduto alla famiglia dei conti Gazelli di Rossana, la cui ultima discendente, contessa Idalberta, cedette il castello con i boschi circostanti al Comune”¹⁹.

“Il 9 novembre 2011, probabilmente a cause delle forti piogge, crollò la torre.

Le rovine consentono ancora di valutare la complessità del massiccio castello: rimangono parte delle mura perimetrali, la base della torre, un monumentale arco d'ingresso, una piccola cappella e ampi locali con volte a botte.”²⁰.



Castello di Rossana - Foto di Luca Grande e Simona Pons

Oggi i resti del castello, invasi dalla vegetazione, giacciono abbandonati sul rilievo che sovrasta il paese ed è raggiungibile con una camminata di una mezz'ora che diparte dalla chiesa parrocchiale.

8) Il Castello di Villa Sant'Eusebio (Casteldelfino)

L'antico abitato di Casteldelfino era denominato Villa Sant'Eusebio e *“secondo la tradizione nel 1391 venne distrutto da un'alluvione. Il paese venne quindi ricostruito con il nome di Castrum Delphini, ad indicare il castello voluto nel 1336 da Umberto II Delfino di Vienne.”²¹.*

Il castello fu al centro delle guerre di religione di fine '500 e vide plurimi passaggi delle truppe ugonotte con le conseguenti devastazioni del territorio. Casteldelfino, inoltre, fu più volte contesa tra francesi e sabaudi, sino a divenire definitivamente dominio del Regno di Sardegna dopo il Trattato di Utrecht del 1713.

“Si hanno precise notizie sulle caratteristiche del castello grazie al resoconto contabile redatto da Raimondo Chabert, presentato alla Camera Delfinale nel settembre del 1336 e oggi conservato presso gli Archivi dell'Isère a Grenoble. Del castello rimane traccia dell'edificio preminente, definito “palacium”, che in origine era alto 23 metri e venne descritto così: “Al primo piano vi è una cucina con corpo di guardia ed armeria. Il secondo piano è formato da un'unica vastissima sala-dormitorio

¹⁸ *Ibidem*, p. 257.

¹⁹ *Ibidem*

²⁰ <http://archeocarta.org/rossana-cn-resti-del-castello/>

²¹ [Una storia millenaria \(casteldelfino.cn.it\)](http://Una%20storia%20millenaria%20(casteldelfino.cn.it))

*illuminata da ben 16 finestre, quattro per lato. Al terzo piano, il solaio. Tutto attorno al castellaccio, di forma quadrata, c'è un cortile recintato da mura che poggiano su paurosi strapiombi. Un ponte levatoio pone in comunicazione il palazzo con un'altra costruzione che sorge su un piccolo sperone roccioso, è un torrione che sovrasta il castello, posto di osservazione ed estrema difesa della guarnigione.” Nella relazione è detto che il “Castrum super villam Sancti Eusebii” verra' chiamato “Castrum Dalphini”.*²².

Il castello venne infine distrutto dalle truppe piemontesi comandate da Carlo Emilio S. Martino, marchese di Parella nel 1690 nell'ambito del conflitto con la Francia e in seguito ulteriormente rimaneggiato nell'ambito delle già descritte schermarglie franco-sabaude nell'ambito della guerra di successione austriaca. Oggi ne restano alcuni ruderi sul poggio che sovrasta il paese.

9) La Rocca di Bellino e il Castello di Pontechianale

Essendo Bellino e Pontechianale i territori posti a ridosso del confine, essi furono, storicamente, le prime roccaforti difensive per la Val Varaita. Entrambe, pertanto, furono dotate nell'antichità di opere fortificate, di cui oggi si è completamente persa traccia.

Entrambe furono originariamente feudo dei Marchesi di Busca e dei signori di Venasca e poi territorio del Marchesato di Saluzzo; ciò sino a divenire nel XIII secolo parte integrante dell'Escarton di Casteldelfino. Fu in tale epoca che venne edificata la Rocca di Bellino, sotto Guido VI di Vienne. Progressivamente distrutta e rimaneggiata a causa delle frequenti incursioni dei francesi, degli ugonotti e dei sabaudi, essa venne definitivamente distrutta nel XVIII secolo durante la guerra di successione austriaca.

Simili furono le vicende del Castello di Pontechianale, di cui oggi rimane soltanto il toponimo della frazione Castello.



Diga di Pontechianale nella frazione Castello - Foto di Luca Grande e Simona Pons

²² [Casteldelfino \(CN\) : Ruderi del Castello e Chiesa di Sant'Eusebio - Archeocarta](#)

CAPITOLO 3 – I PALAZZI FORTIFICATI

Poste soprattutto in bassa valle, le abitazioni fortificate adibite a dimore residenziali nobiliari furono la naturale prosecuzione della vita di preesistenti caseforti.

In particolare a Costigliole Saluzzo, vero e proprio centro fortificato della bassa Val Varaita, fiorirono i palazzi di varie famiglie che si contendevano diritti e poteri del borgo e dei territori limitrofi.

1) Palazzo Giriodi di Monastero (Costigliole Saluzzo)

Nel corso del '600 il borgo fu colpito prima dalla grave epidemia di peste del 1630 e quindi dalla distruzione portata dalle truppe francesi del Catinat in ritirata da Cuneo nel 1691. È a partire da tale momento che Costigliole vide una nuova fase di ricostruzioni e il Palazzo Giriodi di Monastero è una pregevole testimonianza dell'architettura piemontese del XVIII secolo.

L'edificazione si deve alla famiglia nobile dei Giriodi, che ne affidarono la progettazione all'architetto Antonio Vittone, mentre gli interni furono decorati dallo scenografo torinese Luigi Vacca nel 1804.

“Il salone d'onore è coperto da una volta articolata in nervature sottolineate da cornici mistilinee e decorate con stucchi e figurazioni monocrome di putti col corpo di pesce che reggono ghirlande di serti e foglie di vite, nelle lunette sono raffigurate false finestre con prospettive di scalinate e atrii e nel medaglione della volta figure allegoriche che simboleggiano il trionfo dell'agricoltura e dell'abbondanza.

Da notare come l'intera decorazione si presenti con la propria ombra proiettata come se chi guarda avesse la luce alle spalle. L'affresco centrale raffigura una donna con cornucopia da cui escono spighe, un uomo vicino ad un arpione e ad un libro con caratteri ebraici, una giovane che in cielo regge un cerchio con simboli zodiacali (si riconoscono i segni del Toro, dei Gemelli, del Cancro e del Leone). Infine un ragazzo che presso un possibile aratro regge un cesto piatto con spighe.”²³.

Dopo esser stato per secoli abitazione privata nobile, Palazzo Giriodi di Monastero è divenuto sede municipale nel 1923 e lo è tuttora, anche dopo pregevoli lavori di restauro e recupero che dal 2008 l'hanno riportato allo splendore originario.

2) Palazzo Sarriod de la Tour (Costigliole Saluzzo)

Come Palazzo Giriodi di Monastero, anche Palazzo Sarriod de La Tour risale all'epoca delle ricostruzioni che conseguono alle tragedie del '600.

Fu fatto costruire da Tommaso Alberto Saluzzo di Casteldelfino nel 1720 e prende il nome da un discendente del committente, Luis Antoine Hiacinte Sarriod de La Tour. Lo stesso Tommaso

²³ [Palazzo Giriodi di Monastero \(costigloiesaluzzo.cn.it\)](http://palazzo.giriodi.monastero.costigloiesaluzzo.cn.it)

Alberto, nel 1734 acquistò la signoria su Costigliole e per questo dotò il proprio palazzo di ulteriori significative miglurie e ingrandimenti.

“L’attuale impianto è il risultato di una lunga serie di interventi che hanno non poco modificato quella che doveva essere la struttura iniziale risalente al periodo tardo medioevale. Nel sottotetto sono, infatti, visibili i muri perimetrali di una vera e propria torre che presenta sul suo perimetro dei merli ghibellini. [...] L’ampliamento determinò la costruzione delle quattro stanze che si protendono a sud e si ripetono con regolarità sui tre piani. L’adeguamento dell’edificio a palazzo nobiliare richiese la creazione di uno scalone e di una galleria di levante, mentre quella di ponente si suppone sia stata costruita per ultima come completamento del complesso edilizio.

Lo stemma in pietra scolpita situato sopra il portone ricorda l’unione delle due casate dei Saluzzo, avvenuta nel 1720 in seguito al matrimonio di Tommaso Alberto Saluzzo di Paesana con la figlia del marchese Carlo Emanuele Saluzzo del ramo Miolans Spinola. Estintasi la famiglia, tutte le proprietà passarono all’unico erede il Conte Louis Anthoine Gaetan Sarriod de La Tour de Bard”²⁴.

Con l’estinzione della famiglia, a metà dell’ottocento, il palazzo passò dapprima Congregazione della Carità e in seguito Ente Comunale Assistenziale sino ad ospitare, oggi, la biblioteca comunale di Costigliole.

3) La Casa della Torre (Venasca)

All’interno del borgo di Venasca, oltre alla pregevole chiesa parrocchiale, si può ammirare lo splendido palazzo signorile quattrocentesco denominato "La ca d’la Tur" (Casa della Torre) dotato



Casa della Torre - Foto di Luca Grande e Simona Pons

di numerosi e pregevoli esempi di antica architettura (altane e colonne in pietra scolpite).

“Sulla piazzetta di fronte alla parrocchiale, si trova un interessante esempio di palazzo signorile quattrocentesco, rimaneggiato nel secolo successivo con l’apertura di grandi finestre a crociera, ora in parte tamponate. Il loggiato di coronamento, la torre angolare, il basso portico

²⁴ [Palazzo la tour \(costigliolesaluzzo.cn.it\)](http://Palazzo%20la%20tour%20(costigliolesaluzzo.cn.it)), scheda a cura dell’ufficio turistico del Comune di Costigliole Saluzzo.

con i capitelli delle colonne in pietra ne fanno uno dei migliori esempi di architettura della media valle”²⁵.

Il comune di Venasca “Ebbe una florida economia già a partire dal Quattrocento, provata dalla ricchezza delle testimonianze architettoniche che risalgono all’epoca e dall’autorizzazione che, nel 1528, Margherita di Foix concesse al luogo per lo svolgimento del mercato”²⁶.

È pertanto verosimile che l’edificazione risalga a tale epoca di sviluppo economico.

4) Casa Clary (Sampeyre)

Anche nel borgo di Sampeyre, antico confine dell’escarton con le terre della Marca di Saluzzo, si conservano ancora plurime testimonianze del periodo tardo medievale, seppur largamente rimaneggiate e integrati in sviluppi urbanistici successivi. Nel capoluogo si trova casa Clary, un classico esempio di casa nobile risalente al '400. Tradizionalmente indicata come antica sede comunale, vede la propria edificazione nel 1455, come ricorda un’iscrizione esistente sul fronte dell’edificio.



Dettaglio di Casa Clary - Foto di Luca Grande e Simona Pons

Ancora perfettamente conservate e visibili sono le bifore con colonne in pietra ornate da capitelli decorati. Attualmente, dopo interventi di recupero che ne hanno conservato la struttura, è una struttura ricettiva.

²⁵ Rovere C., Op. cit., p. 309.

²⁶ Seren Rosso R.-Guglielmo M., Op. cit., p. 258.

CAPITOLO 4 – LE FORTIFICAZIONI OTTOCENTESCHE

Preliminarmente all'edificazione ottocentesca, occorre menzionare che nel corso degli eventi settecenteschi, e in particolare alle guerre franco-sabaude nell'ambito dei conflitti di successione spagnola prima e austriaca dopo, l'alta Val Varaita fu munita di vari campi trincerati, soprattutto sulla dorsale a cavallo tra il vallone di Bellino e l'alta Val Varaita.

In particolare, risultano menzionati sia i campi trincerati della Battagliola sia quello sui Fortini di Crosa.

In seguito, nel periodo successivo alla stipulazione della Triplice Alleanza del 1882 con gli imperi prussiano e austro-ungarico, si avviò la realizzazione di una nuova linea difensiva, costituita essenzialmente da postazioni di artiglieria scoperte in barbetta in posizione defilata, affiancate da opere di casermaggio e polveriere. Lo sbarramento di Sampeyre era costituito da due installazioni realizzate tra fine '800 e inizio '900: la batteria del Collet sopra Rore e la batteria di Becetto in località Morero. Lo sbarramento fu disarmato nel 1915 e riutilizzato come deposito di munizioni.

1) *La batteria Collet (Sampeyre)*

Benché l'opera sia da inserirsi nel quadro delle opere ottocentesche c.d. tripliciste, ovvero realizzate sul fronte francese nel momento in cui l'Italia era alleata di Prussia e Austria-Ungheria, la batteria Collet venne realizzata soltanto nei primi anni del '900. Ciò a causa di visioni divergenti tra gli uffici militari e ministeriali sulla necessità dell'opera e sulle eventuali migliorie da apportarvi²⁷.



Batteria Becetto - Foto di Luca Grande e Simona Pons

L'opera si trova sul colle che sovrasta la Val Varaita all'altezza di Sampeyre ed è raggiungibile tramite una mulattiera militare che diparte dalle borgate Pratolungo e Brusà, tra Melle e Sampeyre.

Essa si componeva di una piazza in muratura idonea ad ospitare 6 cannoni da 149 G in barbetta. I locali annessi si componevano di una caserma, vari magazzini²⁸, un corpo di guardia

²⁷ La vicenda è esaurientemente spiegata in Boglione M., *Le strade dei forti*, Blu edizioni, 2010, pp. 152 ss.

²⁸ Sui magazzini sono rinvenibili *"evanescenti scritte INNESCHI, SPOLETTE, CANNELLI FULMINANTI"* a ricordare le destinazioni d'uso originarie. Cfr. CORINO P.G.- DE ANGELIS D., *Val Varaita – IV/B Sottosettore G.A.F.*, Graffio editore, 2022, p. 11.

e una scuderia.

L'opera non fu utilizzata attivamente e nel 1915 venne disarmata. Nel corso del secondo conflitto mondiale essa venne adibita a magazzino in funzione delle opere del Vallo Alpino presenti più a monte.

2) La batteria Becetto (Sampeyre)

Posta sul versante opposto della valle rispetto alla Batteria Collet, la Batteria Becetto si raggiunge risalendo, da Sampeyre, sino alle borgate Morero, poi Stentivi e quindi Durandi.

La batteria venne edificata contestualmente a quella del Collet e si compone di una piattaforma per 4 cannoni da 149 G. Annessi all'opera sono presenti un magazzino e un corpo di guardia, mentre più in basso erano ubicati il magazzino per i proiettili e la caserma per la truppa.

Anche la batteria Becetto, come la Collet, fu disarmata nel 1915, con l'invio delle artiglierie sul fronte orientale. Nel secondo conflitto mondiale venne utilizzata come magazzino servente le opere del Vallo Alpino.

L'opera è ancora ben visibile sul terreno, mentre la caserma, che nel dopoguerra fu riconvertita in colonia, è in seguito stata demolita.



Batteria Becetto - Foto di Luca Grande e Simona Pons

3) I ricoveri del Colle della Bicocca (Sampeyre)

Il Colle della Bicocca è un passaggio sulla cresta che da Sampeyre conduce al Pelvo d'Elva e funge da collegamento tra la Val Varaita e la Valle dell'Elva.

Qui, a fungere da osservatori per le batterie appena descritte, furono edificati a inizio '900 due osservatori, uno sul colle della Bicocca e uno sulla vicina Punta Morfreid e due ricoveri.

Il Ricovero n. 1, dedicato al sergente Costanzo Dao Castellana *“natio di Elva, del 33° reggimento fanteria caduto a Desela il 21 agosto 1917”*²⁹, consisteva in un grande edificio *“con pianta di L, con struttura in pietrame e copertura in lamiera zincata, caratterizzata da contrafforti realizzati lungo le mura per contrastare i movimenti della struttura”*³⁰. Il Ricovero fungeva da comando di compagnia ed era idoneo ad ospitare *“sedici ufficiali e duecento sessanta uomini ... mentre la scuderia ... poteva ospitare nove muli”*³¹.

Il Ricovero n. 2 era invece più piccolo; idoneo ad ospitare una trentina di uomini era dotato anche di un posto di vedetta.

²⁹ *Ibidem*, pp. 21 ss.

³⁰ *Ibidem*

³¹ *Ibidem*

CAPITOLO 5 – LE OPERE DEL VALLO ALPINO

Con l'ideazione del sistema difensivo del Vallo Alpino del Littorio negli anni '30 del novecento, la Val Varaita fu inserita nel IV Settore G.a.F., comprendente anche le limitrofe Val Po (a nord) e la Val Maira (a sud).

In particolare la Val Varaita fu inserita nel Sottosettore IV/b, denominato, per l'appunto Varaita, con sede di comando a Casteldelfino e comprendente i Gruppi di opere "Varaita di Bellino" e "Varaita di Chianale".

Il Gruppo Varaita di Bellino, a sua volta, raggruppava i Capisaldi Balma, Crouset, Reisassetto e Lupo-Fiutrusa; il Gruppo Varaita di Chianale comprendeva i Capisaldi Saint Veran, Chianale, Losetta-Vallanta e Castello-Pleyne-Casteldelfino.

1) *Il Caposaldo Castello-Pleyne-Casteldelfino (o sbarramento arretrato di Casteldelfino)*



Centro 360 - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

Risalendo la Val Varaita, prima dell'abitato di Casteldelfino, svoltando in direzione delle borgate Bertines, Alboin e Serre, si raggiungono le opere che componevano il Caposaldo Castello-Pleyne-Casteldelfino. Dalla frazione Alboin, imboccando il sentiero tra le case oltre la fontana sino al primo bivio, risalendo verso monte si giunge, in pochi minuti, alla costruzione in cemento che costituiva il Centro 360.

L'Opera, di tipo 7000, ben

mimetizzato con una copertura in roccia, consta di un ingresso che conduce a due postazioni per mitragliatrici e presenta ancora la pregevole scritta, in stile lontanamente futurista, posta sull'ingresso, con il motto della Guardia alla Frontiera (dei sacri confini guardia sicura).

Tornando sui propri passi verso la frazione Alboin, avviandosi per alcune centinaia di metri verso le Grange Pralambert e quindi verso la mulattiera che sale da Bertines, si



Centro 360bis - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

rinviene una bella radura con in mezzo il Centro 360bis. Anch'essa opera di tipo 7000 mimetizzata con copertura in roccia, constava di un piccolo ricovero e una mitragliatrice, nonché un collegamento fotofonico con la precedente 360.

Sono, invece, poste sul fondovalle, nei pressi della strada provinciale, le altre opere del caposaldo.



Centro 363 - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

Nei pressi del cimitero di Casteldelfino, con un po' di attenzione si evincerà facilmente la presenza dell'Opera 363, apparentemente mimetizzata da malga alpina in centro al prato davanti al cimitero. Del pari, poche decine di metri più in basso verso la provinciale, il piccolo caseggiato ivi presente è, in realtà, l'Opera 363bis. Sono apprezzabili i finti camini, il rivestimento ed addirittura le finte finestre, volte a nascondere ad un ipotetico invasore le quattro mitragliatrici (due per ciascuna opera) poste a guardia della strada

proveniente da Casteldelfino.

Da qui, dirigendo lo sguardo a monte, si può notare nel bel mezzo del prato soprastante, a metà strada tra il cimitero e la frazione Bertines, un'altra apparentemente mimetizzato da malga alpina. Questa è, in realtà, l'osservatorio Bertines, un malloppo in cemento con finti camini, avente feritoie e osservatori sui quattro lati della costruzione, nonché fotofoniche idonee a comunicare con le altre opere circostanti.



Osservatorio Bertines - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

Nella soprastante borgata Bertines, sulla destra guardando verso monte si rinvia, poi, l'Opera 361, che ormai è stata affiancata dalla costruzione di altri edifici che, tuttavia, ne fanno apprezzare l'operazione di mascheramento.

Attraversato l'abitato dei Bertines, prendendo il sentiero a sinistra della Cappella si scorge, in breve, l'Opera 362, la cui copertura è interamente coperta da un manto erboso che ne cela le reali dimensioni. Questa, infatti, è l'opera più estesa del caposaldo e constava di un ricovero per una dozzina di uomini e tre casematte per mitragliatrici.



Centro 364bis - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

Sul versante destro del Varaita, invece, sulla parete decisamente più scoscesa, si rinvengono le Opere 364 e 364 bis, costruite secondo i dettami della Circolare 200. Poste esattamente dirimpetto alle Opere 363 e 363 bis, dell'Opera 364 si scorge con facilità il malloppo franato a causa dell'erosione del terreno da parte del torrente. L'opera era costituita da un piccolo ricovero che conduceva proprio al malloppo franato.

L'Opera 364 bis è invece posta più in alto ed è realizzata in caverna dentro allo sperone roccioso che sovrasta il Varaita. Si possono agevolmente scorgere l'ingresso nella roccia e il malloppo per cannone e mitragliatrice.

Completavano il Caposaldo un piccolo posto di osservazione situato nei pressi delle grange della località Pralambert, una piccola caverna di comando sita in località Torrette e soprattutto l'imponente Caserma Conte di Bricherasio sita in prossimità del centro di Casteldelfino e idonea ad ospitare la sede del comando di settore e circa 200 uomini.

2) I Caposaldi del gruppo Varaita di Chianale

La parte alta della Val Varaita che da Casteldelfino conduce al Colle dell'Agnello venne fortificata con la realizzazione di tre diversi capisaldi a copertura del Vallone dell'Agnello e di quello di Vallanta.

A supporto dei capisaldi, vennero edificate alcune opere di complemento. *In primis* la caserma in frazione Castello a Pontechianale, la cui struttura è stata in seguito ristrutturata e ospita ora il rifugio Alevé. Ai piedi dell'attuale diga, invece, sono ancora visibili i dieci piccoli fabbricati che fungevano da deposito e magazzino per munizioni e materiali. Inoltre, sempre nella frazione Castello, vennero realizzate due piccole opere in caverna, lo sbarramento di levante e lo sbarramento di ponente, poste ai due versanti della Rocca di Castello e destinate a coprire con due mitragliatrici tutta l'area sottostante. Inoltre, a sovrastare, a monte, la zona del lago, presso la

località Grange Cucet, nei pressi dell'attuale Rifugio Savigliano, vi era una spianata che ospitava *“la 93° Batteria G.a.F. armata con cannoni da 75/27.”*³².

a. Il Caposaldo Saint Veran

Posto a sud del Colle dell'Agnello, il Vallone di Saint Veran costituiva, prima della realizzazione della strada del Colle dell'Agnello del 1971, un possibile valico alternativo per varcare la frontiera. All'estremo orientale dell'abitato di Chianale è sita la caserma intitolata a Nino Curti, che poteva ospitare sino a 200 uomini. All'inizio del bosco, innanzi alla caserma, si trova il Centro 11, realizzato in caverna e consistente in un piccolo ricovero a due ingressi.

Risalendo il Vallone di Saint Veran, *“su versante destro prima del torrente Pinsonniere si trova l'Opera 10...impianto di tipo 7000 in parte interrato, armato da tre mitragliatrici che battevano il fondo del vallone”*³³. Attualmente sono visibili i ruderi della casamatta in calcestruzzo.

Proseguendo oltre, oltrepassato il rio Pinsonniere, si trovano i pochi resti dell'Opera 204, opera di tipo 7000 dotata di cannone anticarro che in seguito fu demolita in ossequio ai trattati di pace. All'altezza dell'opera, nel pendio roccioso retrostante, si trova la Caverna G, vasto ricovero idoneo ad ospitare una trentina di uomini.

“Continuando nella risalita all'altezza delle grange Pian Vasserot si stacca sulla sinistra il vallone dell'Antolina; nella costa Buscet che si sviluppa sullo spigolo dei due valloni si trovava l'Opera 205. Si trattava di un'opera in caverna del tipo 200, armata con due mitragliatrici che battevano il fondo del vallone di Saint Veran, incrociando il fuoco con le armi dell'antistante 10 bis.”

Il Centro 10 bis è l'unica opera edificata sul versante sinistro del vallone di Saint Veran. Essa consta di un piccolo ricovero e di due casematte per due armi di mitragliatrici idonee a battere sul vallone e sull'abitato di Chianale.

Sempre ricomprese nel caposaldo, benché ne siano distaccate, sono da considerarsi la pregevole Caserma della Tour Real, posta sulle pendici dell'omonima cima, il Ricovero Colle Longet, posto sulla testata del Vallone di Saint Veran e il Ricovero Colle Veran, posto sull'omonimo colle.

b. Il Caposaldo Chianale

Il Caposaldo Chianale si sviluppa, invece, dall'abitato di Chianale lungo la dorsale che fa da spartiacque con il Vallone dell'Agnello, denominata Cresta Sela.

³² *Ibidem*, p. 105.

³³ *Ibidem*, p. 110.

Dopo un quarto d'ora di salita, si scollina sul vallone erboso sovrastante l'abitato di

Chianale, da dove si gode di una vista invidiabile sino al lago artificiale più a valle. Dirigendo lo sguardo a monte, tuttavia, si intravede con facilità il malloppo in calcestruzzo dell'Opera 7.

Tralasciando, momentaneamente, la visita all'opera, si risale lungo il sentiero a mezzacosta in direzione est e quindi si devia verso la Cresta Sela. In una decina di minuti si giunge quindi, alla Caserma H, che appare all'improvviso a 2350 m. s.l.m. e si compone di un



Caserma H - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

edificio a pianta rettangolare con corridoio interno e stanze varie, idonea ad ospitare circa 60 soldati.

Sulla cresta rocciosa soprastante si raggiunge in pochi passi l'Opera 5, con ingresso posto sul versante rivolto a Chianale e con tre postazioni per mitragliatrici idonee a controllare tanto il



Opera 5 - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

Vallone dell'Agnello quanto il sottostante fondovalle verso Chianale.

Quale metro più a monte, in cima alla cresta, si trova l'osservatorio di Cresta Sela che, posta ad un'altitudine di 2450 m. s.l.m., consta di un monoblocco in cemento armato, fatto saltare dopo il trattato di pace del 1947, che permetteva un controllo totale del vallone di Chianale e del vallone laterale che conduce al Colle dell'Agnello.



Osservatorio di Cresta Sela - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

Più a monte si rinviene ancora la Casermetta E, a quota 2600 metri di altitudine, con una caratteristica copertura a botte.

Ridiscendendo verso valle, si distinguono agevolmente i malloppi delle Opere 6, 7bis e 7 e la discesa in tale direzione consente la visita a ciascuna delle tre opere in quest'ordine. Tutte e tre le opere sono speculari; realizzate secondo la circolare 200, si compongono di un

malloppo per mitragliatrici battenti il sottostante fondovalle, che si raggiunge attraverso un breve corridoio dall'ingresso posto sul lato italiano.

Ridiscendendo ulteriormente il bel prato di questo versante, si incontra in poco tempo l'Opera 8, simile alle precedenti ma dotata di due mitragliatrici e soprattutto con la peculiarità di avere parecchie iscrizioni ben leggibili all'interno. Da tale opera, spingendosi a mezzacosta verso est, si giunge in pochi passi alla Caverna 12, piccolo ricovero scavato in roccia.

Un'ulteriore discesa sin quasi alla strada provinciale ci conduce all'Opera 9, a pochi metri dalla carreggiata stradale.

Quest'opera è più complessa e dall'ingresso si giunge ad un piccolo ricovero



Opera 7 - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

che a sua volta è collegato con due distinti malloppi per tre armi complessive idonee a battere sulla strada sottostante. Anche in questo caso, proseguendo a mezzacosta verso est si giunge a un piccolo ricovero denominato Caverna 11 bis.

Le ultime opere di questo caposaldo sono spostate e situate sullo sperone roccioso che funge da secondo versante del Vallone dell'Agnello. Appena due tornanti dopo



Ricovero Carlo Emanuele III - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

l'incrocio che conduce al Colle dell'Agnello, si giunge in pochi minuti all'inconfondibile Ricovero Carlo Emanuele III. La poderosa costruzione, edificata negli ultimi anni dell'800, conserva intatta la muratura esterna e le bellissime targhe in pietra che lo individuano ed era idoneo ad ospitare più di cento uomini.

Una volta oltrepassato il ricovero, spingendoci in direzione Chianale verso la scarpata, si inizia una ripida discesa di alcune decine di metri lungo il manto erboso del crinale,

sino a tagliare nettamente a sinistra in un pianoro. Da qui, con alcune decine di metri di ulteriore discesa, sempre ripida si giunge all'ingresso dell'Opera 9bis. Questo, interamente in caverna, non è mai stato completato e si compone di un lungo corridoio che porta alle due armi che battevano il sottostante fondovalle verso Chianale.

Ultima opera del caposaldo era il piccolo ricovero che sovrastava il Colle dell'Agnello che oggi non è più visibile.



Opera 9bis - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

c. Il Caposaldo autonomo Losetta-Vallanta

Benché i progetti per questo caposaldo fossero decisamente più consistenti, la copertura di questo settore di confine con la Val Po fu affidata in sostanza alla sola Caserna del Passo della Losetta e ad alcuni N.A.S. (Nucleo arma supplementare) che non prevedevano la realizzazione di opere in muratura.

La caserma, ancora visibile, è edificata sul Passo della Losetta, sotto alla cresta di Punta Seras ed era in grado di ospitare una quarantina di uomini.

3) I Caposaldi del gruppo Varaita di Bellino

La parte alta della Val Varaita che da Casteldelfino conduce a Bellino e al confine dei Colli Malacosta, Longet e Mongioia venne fortificata, nonostante la natura aspra e scoscesa della vallata, con la realizzazione di quattro diversi capisaldi.

A supporto di questi, vennero realizzate, sulla Cima Battagliola e su Punta Cavallo, la 206° e la 207° Batteria G.a.F., dotate di cannoni da 149/35. Inoltre, si realizzarono la 38° Batteria G.a.F. e un annesso ricovero nella località Prafauchier, la 357° batteria e un piccolo ricovero a Grange Culet (oltre Chiazale) e la Caserma du Verger costruita poco sopra Sant'Anna di Bellino (struttura in seguito convertita a casa alpina).

a. Il Caposaldo Balma

Risalendo da Sant'Anna di Bellino lungo la strada che risale verso il Colletto Chiausis, a quota 2.690 metri di altitudine si incontra, su un piccolo spalto, la Caserma di Balma, in grado di ospitare una trentina di uomini. Alle spalle della Caserma, sulle pendici rocciose, si incontrano gli scavi dell'Opera 208 che non fu mai ultimata. Sul lato opposto dell'altura era prevista la realizzazione dell'Opera 208 bis, anch'essa mai ultimata ma di cui sono rinvenibili alcune gittate di cemento e alcune putrelle.

Curiosamente, le altre due opere facenti parte del caposaldo, le Opere 207 e 209, si trovano in Val Maira *“per raggiungerle dal caposaldo Balma occorre dalle pendici del monte Faraut svalicare e scendere nel vallone di Traversiera, attualmente facilmente raggiungibile dalla valle Maira”*³⁴. Si tratta anche in questo caso di scavi di gallerie in roccia mai ultimate.

b. Il Caposaldo Crouset

Il Caposaldo Crouset costituiva il nucleo centrale delle difese del Vallone di Bellino.

Da Sant'Anna di Bellino, risalendo la strada del Vallone Traversagna, si devia verso il sentiero che porta alle Grange Malbuiset. *“Nel punto dove la pista si restringe occorre deviare sulla sinistra passando tra dei roccioni imboccando il sentiero d'accesso all'Opera 210. Risalendo il sentiero diventa un susseguirsi incredibile di rampe di scale, prima addossate e poi incassate nella roccia, che si arrampicano sino a raggiungere sulla sommità il portale in calcestruzzo dell'ingresso della 210.”*³⁵. L'opera, in caverna e di tipo 200, constava di due distinte casematte per mitragliatrici.

³⁴ *Ibidem*, p. 73.

³⁵ *Ibidem*, p. 75.

Qualora, invece, da Sant'Anna si proseguisse verso l'alta valle, nei pressi di Grange Malbuiset si rinviene un appostamento con un malloppo per un'arma. Proseguendo oltre, si giunge a Pian Ceiol e attraversando il Varaita si giunge a un blocco mimetizzato in pietre dell'Opera 14, dotata di una casamatta per mitragliatrice.

Poco oltre sul pendio si trovava l'Opera 211, dotata di due casematte per mitragliatrici e appena più a monte è ancora visibile la Caverna 15, piccolo ricovero scavato in caverna.

Se, invece, si salisse in direzione del Vallone di Rui, lungo le pendici della maestosa e dominante Rocca Senghi si incontra quasi subito l'Opera 13, dotata di un piccolo ricovero e un'arma a copertura del vallone sottostante. Sul pendio soprastante si trova, invece, l'Opera 12, identica alla precedente benché disposta su due distinti livelli. Accanto allo sperone di Rocca Senghi, invece, ben visibile anche dal

fondovalle si staglia la bella struttura della Casermetta di Rocca Senghi, accanto a cui si trova l'ingresso dell'Opera 213.

Questa, nei progetti, sarebbe dovuta divenire il centro più esteso e mirabile dell'intero settore, andando a attraversare l'intera Rocca Senghi in



Casermetta di Rocca Senghi - Foto di Luca Grande e Simona Pons

larghezza e anche in altezza, con un'osservatorio soprastante. In realtà l'opera rimase incompiuta e decisamente ridotta, consistendo soltanto in un ricovero e nella galleria in salita di accesso alle postazioni d'arma. *“Per le norme del trattato del 1947 furono demolite la postazione e l'osservatorio. Tutto sarebbe nell'abbandono se non fosse stato che nel corso della realizzazione della via ferrata fu utilizzata l'opera per salire sino alla sommità di Rocca Senghi, attrezzando la galleria in risalita alla postazione con gradini in ferro a corda fissa: un modo diverso per mantenere in vita una fortificazione.”³⁶*

Ancora più in alto, alle pendici del Buc des Sparvieres, si trova l'Opera 212, opera di tipo 7000 mai completata e compiuta. Sono ancora visibili la bella caponiera di ingresso, mai rivestita, e il malloppo ben mimetizzato con una copertura rocciosa.

³⁶ *Ibidem*, p. 87.

c. *Il Caposaldo Reisassetto*

Come per il Caposaldo Balma, anche nel caso del Caposaldo Reisassetto assistiamo alla mancata realizzazione di quasi tutte le opere previste per la difesa del fianco destro del vallone, a copertura dei Colli Malacosta e Longet. Fulcro centrale del caposaldo era costituito dalla Caserma di Reisassetto, posta sulla testa del vallone omonimo. Poco sopra alla caserma è ben visibile il deposito, con una caratteristica copertura a botte. Qui si sarebbe dovuta realizzare l'Opera 203, di cui, tuttavia, esistono soltanto gli scavi nella roccia.

Per il resto, le uniche attività nel caposaldo furono gli sbancamenti e l'avvio degli scavi per le Opere 214 e 214 bis, che sarebbero dovute sorgere sul versante destro della vallata.

d. *Il Caposaldo Lupo-Fiutrusa*

Il Caposaldo, in verità, altro non era se non la realizzazione di alcune opere di presidio al Colle Mongioia e al Monte Salza, in quanto la complessità dei rilievi e l'asprezza dei valloni rendeva la zona di difficile accesso e quindi naturalmente difesa. Ivi furono realizzati un piccolo Bivacco al Passo Fiutrusa, oggi parzialmente crollato a causa della franosità della roccia soprastante, e una Caserma difensiva al Colle del Lupo, idonea ad ospitare una ventina di uomini.